

# I boschi italiani trattengono più carbonio

(Foto Archivio Promodis)

**CIRO GARDI**

«L'Italia è un paese ricco di boschi poveri», così recita uno slogan molto diffuso tra i selvicoltori del nostro Paese. Ma forse questa affermazione dovrà essere rivista, e non tanto perché i nostri cedui appenninici si siano trasformati in maestose foreste di alto fusto, ma piuttosto per il valore che le nostre foreste sembrano avere, più di quelle del Centro e Nord Europa, in termini di accumulazione di carbonio e riserva di biodiversità.

È quanto è emerso durante il convegno della Sisef (Società italiana di selvicoltura ed ecologia forestale) svoltosi dal 20 al 22 ottobre scorso a Bologna. Ed ecco allora che nell'era della "carbon tax" e del commercio delle quote di carbonio fissato, anche i nostri boschi possono tornare utili.

Le tre giornate di incontri hanno avuto per oggetto le relazioni tra le principali problematiche ambientali ed il bosco. La prima giornata è stata dedicata alle tecniche di valutazione, pianificazione e gestione delle risorse forestali. Particolare attenzione è stata dedicata alle dinamiche della vegetazione nelle aree soggette ad abbandono.

La biodiversità, in particolare quella genetica, e l'arboricoltura da legno sono stati l'oggetto di gran parte delle comunicazioni del secondo giorno. In molti lavori è stata valutata la risposta di specie e genotipi diversi a condizioni

**Il dato è emerso da una ricerca presentata a Bologna nel convegno della Società italiana di selvicoltura ed ecologia agraria. Le foreste del nostro Paese sono anche preziose riserve di biodiversità.**



di stress.

Durante la terza giornata, caratterizzata da un taglio marcatamente eco-fisiologico, l'attenzione è stata focalizzata sugli effetti del "global change" sia in termini di aumento della concentrazione di CO<sub>2</sub> (anidride carbonica) in atmosfera, sia in termini di modificazioni del clima. Riccardo Valentini, dell'Università della Tuscia ed altri suoi colleghi anno presentato i dati sulla produttività di alcuni ecosistemi forestali europei dai quali si evince, come già ricordato in precedenza, che le foreste italiane

sono tra le più produttive in termini di fissazione netta di carbonio. Tali dati sono stati ottenuti nell'ambito di una rete di progetti europei denominati Euroflux e Medeflu. Nell'ambito di questi progetti sono stati monitorati gli scambi gassosi ed energetici di interi ecosistemi.

I dati presentati a Bologna consentono di comprendere la centralità del ruolo delle foreste e dell'arboricoltura da legno nella gestione delle emergenze ambientali del prossimo millennio; il bosco come regolatore dei processi idrologici ed elemento di conservazione del suolo, come riserva di biodiversità, genetica e specifica, ma soprattutto come "serbatoio" di carbonio. In quest'ottica le misure della politica agricola comunitaria a sostegno dei rimboschimenti e dell'arboricoltura da legno acquisiscono una ulteriore importanza, che va al di là della limita-

zione delle produzioni agricole eccedentarie.

C'è tuttavia la necessità di proseguire le ricerche avviate, per comprendere le risposte degli ecosistemi forestali alle modificazioni ambientali; si sa ancora troppo poco di come varierà la produttività dei boschi al variare della concentrazione di CO<sub>2</sub>, o di quali siano le cause del declino della produttività di biomassa all'aumentare dell'età del bosco. Avanti quindi in questa direzione, che sembra proprio essere quella giusta. □